

Borsa
- 0,67%
Mib 1057
(+ 5,7% dal
2/1991)



Lira
Di nuovo
in ripresa
tra le monete
dello Sme



Dollaro
Un netto
ribasso
(in Italia
1249,80 lire)



ECONOMIA & LAVORO

La maxitratativa sul costo del lavoro ha vissuto ieri un passaggio imprevedibile: il documento messo a punto dall'Esecutivo è stato di fatto rimesso nel cassetto

Palazzo Chigi promette il controllo dei prezzi e dà via libera per i contratti e le nuove regole per i pubblici dipendenti. Reazione cauta, ma soddisfatta, di Cgil Cisl e Uil

È disgelo tra governo e sindacati

Prezzi, pubblico impiego, salari: Martelli fa retromarcia

Salario, fisco e inflazione
Le idee degli operai a Torino

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERGIORGIO BETTI

TORINO. C'è una «disponibilità» dei metalmeccanici a «porci in termini nuovi» il problema del salario? Gian Franco Zabaldano, segretario della Fim-Cisl torinese, ne è convinto, e porta a testimonianza l'esito di un sondaggio che la sua organizzazione ha realizzato nel mese di luglio, interpellando con un questionario 2380 lavoratori, circa un quinto del totale degli iscritti al sindacato: «Una maggioranza netta, per esempio, è favorevole a una programmazione annuale della scala mobile, in cambio di impegni precisi sulla lotta all'inflazione». Risultati interessanti se si considera che in questa città, collocata quasi sempre molto in alto nelle graduatorie dei carovita, i salari del settore metalmeccanico oscillano tra il 1.250.000 lire delle piccole aziende e i 1.400.000 dei turnisti Fiat. È la prima realtà messa a fuoco dal sondaggio: è che il 39,8 per cento delle famiglie deve cavarsela con quel reddito perché in casa non arrivano altre buste paga. Anche se ci sono dei figli da crescere. Rispara certamente un po' meglio quel 44 per cento che può contare su due persone al lavoro, ma anche così non c'è di sicuro da scialare. E ci sono i metalmeccanici su 10 hanno segnato con una crocetta la casella del questionario in cui il livello della retribuzione veniva classificato «scarso» mentre per i rimanenti «basta per vivere» o è «sufficiente».

Che fare? come si può dare più ossigeno a così magnifici bilanci familiari? Solo un'intervento su cinque mette al primo posto la voce «aumenti in genere del salario e meno dell'8 per cento ha scelto gli assegni familiari. Il più, il 67 per cento, danno invece la preferenza alle «detrazioni fiscali». Per Zabaldano, la forte attenzione al problema del fisco contiene anche una rinegoziazione di giustizia tra i cittadini e i lavoratori, in sostanza, vogliono che sia tutelato di più chi oggi paga le tasse, e privilegiano la garanzia del salario reale rispetto alle risorse illusorie di carattere retributivo. Ma quali aspetti della prestazione lavorativa dovrebbero trovare un più corretto riconoscimento nella busta paga? Al primo posto il premio «flat», la «professionalità», l'«anzianità»; chi ha dato due risposte, ha aggiunto «turni e ambiente».

A pronunciarsi per la programmazione della scala mobile, condizionandola però a misure serie contro l'inflazione, alleggerirà parecchio la mole di detrattori del reddito familiare, è poco meno del 61 per cento. Sale a 66 punti la percentuale di coloro che considerano utile e giusta la conciliazione annuale tra sindacati, imprese e governo sulle «grandi variabili economiche».

Ma ci dev'essere un rapporto e quale eventualmente tra l'entità della retribuzione e lo stato di salute dell'azienda? Nel contesto delle «riforme possibili» della busta paga, il dirigente Fim sottolinea l'importanza dell'opinione espressa dai lavoratori su un nodo che «era stato oggetto di dibattiti accesi in passato»: oltre la metà degli interpellati si dichiara a favore di un collegamento tra una parte del salario e l'andamento aziendale, e una maggioranza più ampia, il 72 per cento, ritiene che una frazione della paga debba essere determinata in rapporto a obiettivi produttivi o di qualità concordati.

Maxitratativa, segnali di apertura del governo? Martelli ritira il suo documentino, fa promesse sul controllo dei prezzi, sui contratti e le nuove regole per il pubblico impiego. I sindacati mostrano cautela, ma anche soddisfazione; e ora, si aspetta la Finanziaria per verificare se gli impegni verranno messi nero su bianco. E gli industriali? Piniifarina: «Non firmeremo accordi che avallino la politica del rinvio».

ROMA. Secondo i programmi iniziali, l'appuntamento di ieri mattina tra il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli e i leader delle confederazioni sindacali doveva servire soltanto per la presentazione della proposta tecnica d'intesa, in larghissima parte anticipata dalla stampa nei giorni scorsi. Una proposta di chiarimento di «basso profilo», con pochi punti fermi. Il risultato delle tre ore e mezza di discussione, invece, è che il documentino Martelli viene accantonato; secondo, che il governo fa ampie promesse su temi di particolare interesse

per i sindacati, come prezzi, fisco, e pubblico impiego; terzo, che per adesso la maxi-trattativa è di fatto «congelata» fino al varo della legge Finanziaria; quarto e ultimo, che nei prossimi incontri «informali» Palazzo Chigi avrà il suo da fare con la Confindustria, con cui di questi tempi è già ai ferri corti.

Ad accogliere le delegazioni dei sindacati al ministero di Grazia e Giustizia c'erano, oltre a Martelli, Martini, Pomicino e Formica. I ministri sono usciti alla spicciolata, «estremando» poche battute all'insegna del «discussione utile, continuata a lavoro».

Escono anche i sindacalisti, ma le dichiarazioni sono di tono cauto. Parla il leader della Cgil, Bruno Trentin: «Abbiamo ascoltato i primi orientamenti del governo sulla manovra economica legata alla Finanziaria e abbiamo esposto la nostra piattaforma. Noi vogliamo raggiungere un accordo all'altezza dei problemi; da parte del governo c'è l'intenzione di svolgere un ruolo attivo nella trattativa, ma emergono ancora grandi difficoltà, anche rispetto alle posizioni espresse dalla Confindustria in questi ultimi giorni». Parla di svolta è esagerato, ma qualche segnale c'è. D'Antonio e Benvenuto confermano. «L'approfondimento è sulla strada giusta», dice il leader della Cisl - «anche se non ci sono ancora le condizioni per risolvere i problemi. Restano in piedi tutte le ipotesi, per quanto mi riguarda anche quella dello sciopero generale». Per Benvenuto, «alcune sono state eliminate, alcune ambiguità legate alle note circolate: abbiamo assodato che tutto è ancora in una fase di verifica informale».

Con una nota diffusa nel po-

meriggio, è lo stesso Martelli a «rinnegare» le aperture pro-lavoro. Il vice di Andreotti assicura che «il governo farà interamente la sua parte» per ridurre il disavanzo pubblico e frenare l'inflazione. Quindi, sgravi degli oneri sociali per le imprese esposte alla concorrenza, e nel pubblico impiego niente blocco dei contratti, ma contenimento degli aumenti complessivi (scala mobile compresa) entro l'inflazione programmata. Sulla maxi-trattativa, Martelli parla di «notevoli distanze» tra le parti sociali, unite nel chiedere al governo di definire preventivamente i suoi obiettivi generali su tutto il fronte della politica economica. Una richiesta che per Martelli è giustificata, e che si tradurrà nell'iniziare la politica dei redditi a partire dal pubblico impiego, dal controllo dei prezzi e tariffe e dalla riforma dell'amministrazione finanziaria.

Insomma, le confederazioni mostrano cautela, ma sotto sotto c'è soddisfazione. In primo luogo, perché la proposta iniziale Martelli-Martelli è stata presentata, seccamente boc-

ciata e abbandonata dal governo. E poi, a quanto è trapelato, c'è il sostanziale via libera per i contratti e le nuove regole del pubblico impiego; infine, c'è qualche segno di disponibilità sul fisco e sul controllo dei prezzi e delle tariffe. Ma tutto ciò diventerà realtà? Difficile dirlo, e per questo Cgil, Cisl e Uil dicono che la trattativa si congela fino al varo della Finanziaria. In questi giorni, infatti, si vedrà se si sblocca la trattativa sulle nuove regole per i pubblici dipendenti; e nella Finanziaria si capirà se ci sono gli interventi sul fisco e le risorse per i contratti («e la scala mobile») del pubblico impiego.

La retromarcia di Palazzo Chigi è un punto a favore dei sindacati. Ma più che le minacce di sciopero generale, sull'atteggiamento del governo pesa sempre più l'avvicinarsi delle elezioni. Da quello che si è capito, sono proprio i ministri socialisti ad aver spinto per una posizione più soft nei confronti dei sindacati; poi, c'è la «guerra» contro la riforma delle pensioni di Martelli; e nel frattempo, alle accuse degli indu-

striali a politici e governo si replica con toni altrettanto infuocati e polemici.

E gli industriali, come digiunano questo abbozzo di disgelo tra sindacati e governo? Anche ieri il presidente di Confindustria, Sergio Pininfarina, non ha certo lanciato segnali distensivi: «Nella trattativa ci sono cose di responsabilità del governo, e ce n'è qualcuna di nostra responsabilità diretta. Su alcune noi possiamo esprimere opinioni, su altre possiamo prendere decisioni. Quando diciamo che non accetteremo accordi che avallino la politica del rinvio, ci riferiamo agli argomenti di cui noi siamo direttamente responsabili». Insomma, «quando Confindustria è a un tavolo di trattativa e non crede che firmare l'accordo possa risolvere i problemi del paese, anzi, deve prendersi le sue responsabilità e il coraggio di non firmare. In questo modo», conclude Pininfarina, «gli elettori saranno chiare le diverse posizioni: la nostra, che giudica un ipotetico accordo insufficiente, e quella dei politici che lo propongono».



Bruno Trentin con Franco Marini

Reichlin a Romiti (e al Psi) «Vedremo sulla scala mobile»

ROMA. «Siamo arrivati al dunque. La crisi del sistema politico si sta rovesciando sul sistema produttivo». Così Alfredo Reichlin, ministro del bilancio e della programmazione del governo ombra ha commentato le accuse lanciate da Romiti alla classe politica italiana. Secondo Reichlin, che è stato intervistato durante un dibattito al festival dell'Unità, «per la prima volta c'è una perdita di competitività del sistema industriale» e il Psi «sbaglia a difendere il sistema politico». «Spero», ha aggiunto, «che l'atteggiamento di Mar-

te di fronte a sindacati e Confindustria sul costo del lavoro sia coerente con la chiara ispirazione riformista». Il dirigente del Pds si è anche rivolto agli industriali criticando le loro posizioni sul costo del lavoro. «Romiti», ha affermato Reichlin - «pensa davvero di risolvere i problemi esistenti con la riduzione dei salari e con l'abolizione della scala mobile?».

Passando a temi più direttamente politici il ministro ombra ha affermato che l'alternativa è l'unica strada percorribile anche se questa «vuol dire

tante cose, non solo il dialogo con il Psi». Anzi - ha aggiunto - il Psi deve fare i conti con se stesso perché fa parte di questo regime».

Le accuse di Romiti hanno provocato anche ieri le reazioni più o meno irritate dei rappresentanti della «classe politica» e molte interpretazioni sui motivi delle affermazioni dell'amministratore delegato della Fiat. Secondo il presidente dei senatori socialisti Fabbrì le accuse vengono «da un uomo in difficoltà, questa furia», ha detto - «un segno di debolezza». E ha aggiunto

«l'avvocato Agnelli si renderà conto della vulnerabilità e della fragilità del suo amministratore delegato». Secondo il vicesegretario socialdemocratico Ciampaglia quello dell'amministratore delegato della Fiat è un atteggiamento pericoloso che non esenta il mondo imprenditoriale dalle sue responsabilità. Pericoloso - ha spiegato Ciampaglia - perché diventa un prologo di un progetto che potrebbe facilmente sfasciare il sistema politico». Infine il liberale Sterpa secondo cui Romiti «ha forse esagerato nel tono».

Cambiano i redditi minimi che artigiani e commercianti dovranno dichiarare. Previsto, a regime, un calo della pressione fiscale

Arriva la «rivoluzione fiscale» del ministro Formica

Anche ambulanti e tassisti rilasceranno scontrini e ricevute

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il ministero delle Finanze parla di «contenimento della pressione fiscale» per i lavoratori autonomi. Di certo il protocollo d'intesa siglato lunedì sera dal ministro Rino Formica e dalle associazioni di categoria del lavoro autonomo, alleggerirà parecchio la mole di accertamenti e controlli dell'amministrazione finanziaria e comporterà un vivacimento di notevole portata nel modo di compilare la dichiarazione dei redditi di commercianti, artigiani, professionisti, tassisti, ambulanti e agricoltori. Una piccola rivoluzione fiscale, dunque. Alla Cna, la confederazione nazionale degli artigiani, sono soddisfatti. «Consideriamo positivo», dicono - l'approccio di Formica che punta al coinvolgimento ed alla responsabilizzazione delle associazioni di categoria». Vediamo comunque che cosa prevede il nuovo regime

fiscale. Intanto, una premessa. Formica, prima di dare il via ai nuovi accordi, deve risolvere la questione dei coefficienti presuntivi di reddito per il 1991, cioè dei redditi minimi da dichiarare. Al prossimo Consiglio dei ministri quasi certamente se ne parlerà, poiché i nuovi coefficienti devono essere resi noti entro il 30 settembre. La novità che Formica vuole introdurre è questa: calcolare l'aumento in base al parametro del «costo del lavoro equivalente». E secondo i calcoli delle Finanze lo scarto massimo rispetto al coefficiente dello scorso anno dovrebbe essere del 6%.

A questo punto gli accordi previsti dal protocollo d'intesa potranno decollare. Formica pensa di inserirli in un disegno di legge allegato alla Finanziaria '92. Due le novità più rilevanti: l'introduzione del coefficiente presuntivo di ricavo, al

posto di quello di reddito e la responsabilizzazione delle associazioni di categoria e professionisti. I coefficienti di ricavo, che offrono la possibilità di dedurre i costi, non saranno uguali per tutti ma verranno definiti settore per settore. Nel caso dei professionisti e dei prestatori di servizi saranno pari a 360 milioni e nel caso delle imprese industriali e mercantili ad un miliardo. Inoltre nel nuovo regime fiscale anche gli ambulanti, i tassisti, gli agricoltori e tutte le categorie dei prestatori di servizi dovranno rilasciare lo scontrino o la ricevuta fiscale. L'obbligo della certificazione viene dunque esteso a tutte le categorie di commercianti ed artigiani e spetterà al cliente scegliere tra scontrino o ricevuta. Nel caso in cui non lo farà sarà sottoposto a sanzioni amministrative. Inoltre nel protocollo si prevede la soppressione del regime forfettario fino a 18 milioni e quella dei coefficienti di congruità.

La responsabilizzazione delle associazioni di categoria costituisce l'altro elemento cardine dell'accordo. Infatti, nel caso in cui le dichiarazioni dei redditi si discostassero troppo dai coefficienti presuntivi, saranno chiamati in causa i Caf, cioè i centri di assistenza fiscale, promossi dalle associazioni di categoria e sottoposti al

controllo dell'amministrazione finanziaria. I Caf dovranno vagliare le dichiarazioni e dire se gli scostamenti sono giustificati o meno. Nel primo caso dimostrando che l'azienda è entrata da poco sul mercato o ha subito perdite, oppure, nel secondo caso, facendo scattare l'accertamento fiscale vero e proprio. L'amministrazione finanziaria, quindi, entrerebbe in gioco solo in seconda battuta. Questo alleggerirà parecchio il suo lavoro ma, nello stesso tempo, potrebbe scatenare delle polemiche. I Caf, infatti, saranno attendibili nel loro compito ispettivo? Alle Finanze ne sono convinti. In primo luogo perché le associazioni di categoria conoscono bene la situazione, poi perché sono interessate a sviluppare una cultura d'impresa e ad impedire la concorrenza sleale innestata dall'evasione e infine perché i nuovi coefficienti saranno più rispondenti al vero e meno punitivi, agendo su una base più vasta. Va tuttavia considerato che i Caf sono ancora sulla carta e non sarà facile organizzarli. Il ministro Formica è anche intenzionato a sfolire il numero dei soggetti Iva e si prevede che mille attività individuali o di piccolissime imprese saranno esentate, anche se verranno chiamate a pagare comunque un minimo molto basso,

In vista il rimborso dei crediti d'imposta
Via il segreto bancario

ROMA. È in arrivo una vera e propria rivoluzione fiscale da inserire nella Finanziaria '92. Alcune indiscrezioni sono trapelate dall'Abi, l'associazione dei banchieri, che a fine agosto si è vista recapitare un corposo documento da parte del ministero delle Finanze, nel quale sono delineate nel dettaglio le proposte del ministro Rino Formica. Che cosa bolle in pentola? Le novità contenute nel documento, che l'Abi esaminerà ufficialmente oggi, sono numerose e rilevanti. Vediamole. Formica, si legge nel documento, intende «realizzare al più presto un sistema di pronta restituzione dei crediti d'imposta che le imprese vantano verso l'erario». Si tratta di una cifra notevole: circa 50.000 miliardi. Per procedere al rimborso si prevede che «un contenimento del fenomeno potrà derivare dalla prevista compensazione tra crediti Irpeg e debiti Ilor e viceversa,

destinata a divenire operativa a partire dal prossimo anno, nonché dall'istituzione del conto fiscale e contributivo, che dovrebbe consentire ai contribuenti di riscuotere i propri crediti d'imposta dai concessionari del servizio riscossione tributi, sia pure entro limiti determinati». L'altra proposta è un vecchio pallino di Formica: l'abolizione graduale del segreto bancario anche per fini fiscali, che dovrebbe cominciare dai contribuenti i cui nominativi siano stati inclusi nel programma annuale di accertamenti.

Per quanto riguarda i rimborsi Irpeg di importo più elevato (basti pensare che tra l'84 e il '90 solo le banche hanno accumulato crediti per oltre 8.000 miliardi), ai quali sono prevalentemente interessati i titolari di credito, si prevede di scambiare i crediti con titoli del debito pubblico. E, più pre-

Età pensionabile, proposta Psi

	Uomini	Donne
Obbligatoria	60	60
Facoltativa	61-65	61-65
		55 per le donne oggi ultra40enni
Incentivo	1-1,4 punti annui	1-1,4 punti annui
Trattamento massimo	85-87%	85-87%
A prepensionati per salute cagionevole e donne ultra40enni	Trattamento ridotto + Part time	Trattamento ridotto + Part time

Craxi insiste: 65 anni volontari e incentivati

ROMA. Obbligatoria o volontaria l'età pensionabile a 65 anni? Mandare se genti a riposo più tardi, per forza o per amore? Ecco il nodo della riforma previdenziale che oggi spacca la maggioranza, e sul quale domani si gioca il gran parte della campagna elettorale. Nella De i ministri Franco Marini e Guido Carli, «occupati per i futuri bilanci dell'Inps, vorrebbero che i lavoratori dipendenti del settore privato andassero obbligatoriamente in pensione a 65 anni invece che a 60 (con esoneri per le donne), gradualmente dal '93 al 2007. Il Psi invece raccoglie le obiezioni dei sindacati, e ingaggia una battaglia per averla facoltativa e incentivata. Ma l'età pensionabile a 65 anni, Ma lo stesso è destinato a spostarsi dal governo al Parlamento. Non a caso le tre confederazioni sollecitano Palazzo Chigi a varare il disegno di legge con il progetto Marini da presentare alle Camere assieme alle osservazioni dei sindacati. E il ministro del Lavoro assicura che entro settembre deputati e senatori avranno il testo definitivo della riforma su cui discutere e deliberare. Dall'opposizione il partito maggiore, il Pds, si batte anch'esso per la volontarietà.

In ballo ci sono da dieci a ventimila miliardi annui da togliere al deficit dell'Inps negli anni Duemila (quanto per il Fondo lavoratori dipendenti dell'Istituto per la previdenza sociale cominceranno a guai); tale è la stima dell'Inps e della Ragioneria dello Stato sugli effetti del 65 anni obbligatori. Il Psi ritiene al contrario che il progetto Marini «finisce per contenere, assieme all'equità, la scarsa efficienza finanziaria». E il responsabile di un dipartimento economico di via del Corso Francesco Forte ha inviato ai sindacati un documento che illustra la proposta socialista: che poi sarebbe la risposta di Craxi a Marini che ha chiesto sul suo progetto un parere ai partiti della maggioranza. Il Psi si difende da l'accusa di boicottare la riforma, ribadisce che la vuole secondo gli accordi che hanno dato vita all'attuale governo. Accordo che prevedevano l'ordigno previdenziale con l'aumento volontario dell'età pensionabile. Marini dal canto suo sostiene che il governo ha deciso diversamente.

Chi ha ragione? A quanto pare, l'alternativa a dimostrazione della confusione che regna nell'Esecutivo. A via de' Corso si sventola la lettera programmatica in cui Giulio Andreotti per contenere la spesa previdenziale propone di anticipare la riforma del sistema pubblico con l'elevazione volontaria dell'età pensionabile. Il ministro del Lavoro invece si rifà al mandato ricevuto successivamente dal Consiglio dei ministri, dopo lo scontro con Carli che voleva tagliare i trattamenti: quello di designare subito la riforma previdenziale con una nuova base di calcolo, l'unificazione dei regimi tra dipendenti privati e pubblici, e soprattutto l'obbligo dei 65 anni con le cautele del caso.

Le proposte più alternative al disegno di Marini riguardano l'aggiungimento dei trattamenti fra settore pubblico e privato, e ovviamente l'età pensionabile nel settore privato (in quello pubblico è già a 65 anni per la pensione di vecchiaia, con però le baby-pensioni di anzianità). Obbligatoria da 55 a 60 anni anche per le donne, dice Forte. E poi, tutti dovranno essere incentivati a scegliere di restare ancora a lavorare fino alla soglia dei 65 anni. Il premio, un maggiore rendimento pensionistico per il periodo lavorato oltre i 60 anni: aggiungere uno o 1,4 punti percentuali della retribuzione annua agli attuali 2 punti, per arrivare a una copertura previdenziale del 77 per cento (ora il massimo è l'80% della media retribuita degli ultimi 5 anni con 40 anni di contributi). Tra l'esborso per gli incentivi e la massa dei lavoratori che ritarderà la quietanza, Forte è certo che l'Inps ci guadagnerà. R-gimi particolari per le donne durante la transizione e per chi lamenta una salute cagionevole. Le donne che oggi sono ultra quarantenni dovrebbero poter scegliere gli attuali 55 anni, pagando lo scotto di un trattamento minore compensato dal permesso a svolgere un lavoro a part time. Stessa formula per il lavoratore poco in gamba e con soli 35 anni di contributi, che se ne va a 60 anni. Ci sono poi indicazioni piuttosto confuse sui minimi contributivi per avere la pensione di vecchiaia o di anzianità che attendono qualche chiarimento.

Il ministro del Lavoro evita di replicare alle proposte socialiste. Nella segreteria della Cgil il responsabile della previdenza, il psi Giuliano Cazzola commenta: «Non possiamo che ringraziare un partito di governo che avanza simili ipotesi in una vicenda che nasce da una esigenza di razionalizzazione che nessuno disconosce: puntano a migliorare i trattamenti pensionistici, ma ciò purtroppo sembra poco credibile».

AI.C.